

La biblioteca e l'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza di Alessandria

Appunti per una microstoria istituzionale

Paolo Carrega e Guido Ratti

Nella relazione di William Valsesia allegata alla delibera costitutiva del Consorzio dell'ISRAL, redatta nei primi mesi del 1976, questi poneva, tra i “problemi indispensabili” da risolvere, quello della costituzione di una Biblioteca “che possa raggruppare l'essenziale su Resistenza e Antifascismo”.(1) Nella prima riunione del Comitato Tecnico Consultivo, il 4 ottobre 1977, Carlo Gilardenghi dal canto suo evidenziava la necessità di “dotare la città di un agile strumento di lavoro per tutti coloro che intendono dedicarsi allo studio della storia contemporanea locale, istituendo un archivio di documentazione, una biblioteca ed emeroteca specializzata”.(2)

Nella discussione interna, tuttavia, si fece subito strada l'idea che la biblioteca, per avere un futuro significativo, non potesse limitare la propria area d'interesse alla contemporaneità locale, ma dovesse muoversi su una direttrice locale-nazionale e moderna-contemporanea, al pari di quanto avveniva per l'Istituto. In fondo non si trattava se non di sviluppare quella linea provocatoriamente espressa da Beppe Ricuperati quando aveva affermato: “Sì, è vero che la resistenza ad Alessandria inizia con il Congresso di Vienna: questo è certo ed è quanto diremo ai partigiani, ma noi tutti sappiamo benissimo che in realtà la resistenza inizia con la prima rivoluzione industriale inglese!”. Proprio in quell'occasione, s'era nei primi mesi del 1978, il compito di progettare la biblioteca e di procedere alla sua realizzazione venne affidato a Guido Ratti, come appare dalle relazioni dello stesso Ratti e dei suoi collaboratori (inizialmente Lorenza Lorenzini) nel *Notiziaro* che chiudeva ogni numero del “Quaderno”, la pubblicazione semestrale dell'Istituto apparsa proprio nel 1978: contemporaneamente Ratti doveva anche guidare l'organizzazione dell'archivio. Il compito era apparentemente reso più semplice dal fatto che “in ambedue i casi – si legge sul *Notiziaro* – l'Istituto non parte da zero ma, grazie ad una serie di donazioni, può contare su un nucleo iniziale consistente, sia di documenti originali che di volumi”.(3)

La realtà non era proprio questa. Per l'archivio gli oltre 9000 documenti erano quasi esclusivamente fotocopie di documenti diversi (di molti dei quali era persino ignota la provenienza) utilizzati da Valsesia per la sua storia della resistenza in provincia di Alessandria; per un altro verso c'erano l'impegno del versamento da parte dell'ANPI del fondo UPI e di diversi piccoli fondi personali, fotografici e documentari (ad esempio il fondo Franzosi). Per il materiale librario (“400 voci di bibliografia generale, cui si debbono aggiungere alcune collezioni di periodici e di riviste scientifiche”) invece si trattava di un centinaio di volumi provenienti dagli Istituti storici piemontesi della Resistenza, di libri di Enti pubblici raccolti da Valsesia a vario titolo, di libri provenienti dalla biblioteca Fadda e soprattutto del versamento (poi realizzato, come del resto quello archivistico, su tempi più lunghi) della biblioteca dell'ANPI provinciale.(4) Definire “biblioteca” e “archivio” quei primissimi e modestissimi fondi librari e documentari lanciando nel contempo una campagna per incentivare donazioni, doveva aiutare l'Istituto a superare le resistenze – non poche e soprattutto in Alessandria – di quanti ritenevano inutile o addirittura inopportuna la nascita di una nuova struttura di documentazione ad alta specializzazione.

Chiaramente non erano le donazioni il modo migliore di sviluppare la biblioteca dell'Istituto: anche i fondi più ricchi e interessanti che si stavano inseguendo erano perlopiù costituiti da bibliografie storiche piuttosto datate quando non

addirittura obsolete. Tutte però, avevano un pregio: dilatavano lo spazio degli interessi dalla storia locale (fascismo, antifascismo, resistenza, anni '20-'40) ad una storia prevalentemente otto-novecentesca di scala nazionale e persino globale: in buona misura, cioè, rientravano perfettamente nella strategia di sviluppo storiografico e patrimoniale indicata fin dall'inizio dalla componente scientifica del Comitato promotore dell'Istituto. Occorre dire che la parte politica ed amministrativa del Comitato (Sisto e Gilardenghi soprattutto) compresero perfettamente che occorreva far uscire la biblioteca dell'ISRAL da una pericolosa autoreferenzialità (tipica al tempo, salvo rare eccezioni, delle biblioteche degli altri Istituti storici della Resistenza) per inserirla nel tessuto vivo della società provinciale. Questa unità d'intenti si tradusse in un fortissimo sostegno economico alla biblioteca, un sostegno che consentì subito, attraverso acquisizioni mirate, di registrare incrementi annuali del patrimonio notevolissimi per quegli anni: incrementi resi possibili non solo dagli acquisti ma dalla politica degli scambi dei "Quaderni" dell'Istituto con gli altri Istituti storici della Resistenza e con tutti gli istituti culturali, le società storiche e accademiche disponibili. Negli anni '90 non di rado il valore complessivo degli ingressi annuali era coperto per una buona metà da scambi e donazioni: in questo settore particolarmente interessante era stata, fin dai primordi dell'Istituto, la raccolta di tesi di laurea di interesse provinciale che per diversi anni vennero fotocopiate a spese dell'Assessorato provinciale alla Cultura e trasmesse alle biblioteche civiche interessate.(5)

A sei mesi dalle prime dichiarazioni d'intenti, ecco arrivare i primi frutti: innanzitutto l'incremento del patrimonio librario, che a novembre 1978 era passato da 400 a poco meno di 1000 volumi.(6) Sulla strada della cooperazione bibliotecaria a livello provinciale più che su quello della mera visibilità si colloca poi l'allestimento e l'aggiornamento di una copia del catalogo, già allora quasi completo (le schede coprivano il 70% del patrimonio librario complessivo) presso la Biblioteca Civica di Alessandria. Ed è sempre della fine del 1978 l'acquisizione del fondo che rimarrà fino ad oggi il "pezzo di pregio" e il cardine dell'archivio storico dell'Istituto: le carte dell'Ufficio Politico Investigativo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, a cui giustamente veniva dato grande rilievo nel *Notiziario*.

Nel luglio 1979 il patrimonio librario in dotazione alla biblioteca aveva superato i 1000 volumi, anche grazie al primo importante versamento dell'ANPI provinciale (attuale fondo ANPI, 338 volumi). Inoltre era stata acquistata un'apparecchiatura per la lettura di microfilm. Nel 1980, a neppure quattro anni dalla nascita dell'Istituto, la biblioteca e l'archivio storico potevano così essere finalmente aperti al pubblico: coordinati da Ratti, a garantire il servizio tutto nel segno del volontariato, c'erano Lorenza Lorenzini in collaborazione con William Valsesia per l'archivio storico, Barbara Viscardi con Carlo Gandini per la biblioteca. Nel *Notiziario* del "Quaderno" in cui si annunciava l'apertura veniva riportato uno stralcio del regolamento "approvato dal Comitato Scientifico dell'Istituto nella seduta ordinaria del 10 ottobre 1980".(7) Tuttavia, il progetto di maggior rilievo varato in quell'anno fu senza dubbio la "schedatura dei periodici alessandrini conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze", (8) curato da Guido Ratti e da Roberta Gilardenghi, non solo per l'arricchimento di cui beneficiò la biblioteca (un primo repertorio dei periodici alessandrini conservati presso la Nazionale Centrale di Firenze e successivamente un centinaio di testate locali in microfilm), ma anche perché il progetto, obbligando la biblioteca stessa a prendere contatti con altre realtà bibliotecarie locali, regionali e nazionali, ne accelerò il processo di integrazione nelle reti che si andavano allora costituendo. Infatti già l'anno successivo, proprio a proposito dell'avanzamento del progetto, Ratti affermava: "è emersa la necessità e la volontà di coordinare l'iniziativa a livello almeno provinciale. A tal fine si è costituito presso il nostro Istituto, per ora in modo informale, un Comitato di coordinamento bibliotecario cui hanno aderito le biblioteche di Alessandria, di Asti, di Casale, di Tortona e di Valenza (e naturalmente quella dell'Istituto storico)".(9)

Questa volontà di relazionarsi con altre strutture, anche fuori dalla cerchia degli Istituti della Resistenza, si estese ben presto anche al settore documentario. In effetti il 1982 venne indicato come *Anno archivistico dell'ISRA*, per via dell'eccezionale concentrazione di iniziative in tale campo realizzate dall'Istituto in quell'anno: iniziative in ogni caso tese ad instaurare "rapporti di collaborazione [...] con altri gruppi di ricerca, con enti ed istituzioni operanti o preposti alla tutela dei beni

culturali?”.(10) Così, a conclusione del censimento degli archivi comunali della provincia di Alessandria (completato per conto della Regione Piemonte da Guido Ratti, Paola Lanzavecchia, Patrizia Bigi ed Elisabetta Zambruno) e del riordino dell'archivio proprio dell'Istituto compiuto da William Valsesia e Lorenza Lorenzini, in collaborazione con l'altro antico istituto storico alessandrino, la Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, venne organizzato il convegno internazionale *Archivi nell'Alessandrino: piccola storia, grande storia* (Alessandria, 2-3 dicembre 1983).(11)

Il 1985 è l'anno dell'ingresso dell'informatica in Istituto, evento che si può ben dire rivoluzionario per la Biblioteca, se si pensa che in quegli stessi anni l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali stava varando l'ambizioso progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale (il futuro SBN, che nell'applicazione della tecnologia informatica a tutte le operazioni biblioteconomiche trovava la sua base imprescindibile): il finanziamento e le pressioni della Regione – in particolare da parte di Erica Gay, responsabile dell'Ufficio Biblioteche – furono determinanti per “costringere” l'Istituto ad accettare il programma di gestione bibliografica (SBN compatibile) Erasmo. Per avviare questa “rivoluzione” occorreva rinunciare ai vecchi collaboratori (in particolare alla segretaria e schedatrice Silvana Rivera) ed investire su personale tecnicamente più evoluto: iniziò così l'era di Paolo Belletti che con l'aiuto di Riccardo Massola (soprattutto quando da Erasmo si trattò di passare in SBN) realizzò la prima informatizzazione di tutti i fondi librari della biblioteca ed il rinnovamento del vecchio catalogo cartaceo ancora in gran parte manoscritto.

Anche se l'adesione della biblioteca dell'Istituto a SBN pareva una prospettiva ancora lontana (come SBN stesso d'altronde), l'attenzione rivolta dai suoi ricercatori alle nuove problematiche e possibilità legate all'utilizzo dell'informatica creava un terreno fertile per i futuri sviluppi e faceva presagire che, al passaggio del treno, bibliotecari e archivisti non se lo sarebbero fatti passare sotto il naso senza saltarvi sopra. Per ora si trattava di “un breve corso di alfabetizzazione informatica rivolto ai ricercatori dell'Istituto Storico di Alessandria” e della “concessione in uso” da parte dell'Amministrazione Provinciale di “due elaboratori M 24 Olivetti, che hanno consentito di concretizzare molte delle attività programmate. In particolare bisogna segnalare l'elaborazione di un programma [...] per l'informatizzazione del protocollo (archivio corrente) dell'Amministrazione provinciale; legati a questo lavoro maggiore sono i progetti di informatizzazione dell'attività amministrativa dell'Istituto, soprattutto per la gestione della biblioteca e dell'Archivio storico e per la memorizzazione degli indirizzi”.(12) Nel frattempo, la prosecuzione del coordinamento con le altre biblioteche della provincia era comunque assicurato dai progetti di aggiornamento della *Bibliografia sulla Resistenza in provincia di Alessandria* di Lorenza Lorenzini e da quello di recupero e microfilmatura sistematica dei periodici storici alessandrini di Guido Ratti: progetti che dovevano coinvolgere “le Biblioteche Civiche di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada, Tortona, Valenza”.(13)

Il rapporto costante con le altre principali realtà bibliotecarie della provincia indusse Antonio Panizza, Adriana Guaglieri, Paolo Repetto, Ugo Rozzo, Lidia Cagnino (rispettivamente direttori delle civiche di Alessandria, Casale, Acqui, Tortona e Valenza) e Guido Ratti (Istituto), a compiere un passo ulteriore verso un coordinamento concreto: nell'86, tra maggio e giugno, si tennero infatti due incontri durante i quali tra l'altro i bibliotecari convenuti decisero all'unanimità “di formare una delegazione provinciale dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche)”.(14)

Sul versante dell'archivio tra la metà degli anni '80 e la metà dei '90 si registrarono notevoli incrementi patrimoniali e iniziative di grande interesse. Per quanto riguarda gli incrementi occorre dire che Guido Ratti e Isabella Cazzola ridefinirono l'ordinamento del fondo dell'UPI secondo criteri filologici,(15) mentre Enzo Mazzarello provvedeva alla sistemazione del fondo storico della CGIL provinciale e Paola Lanzavecchia ordinava il fondo Guareschi: successivamente si acquisirono, a cura di Franco Castelli e di Roberto Botta, i cosiddetti “ruolini” (ossia gli elenchi degli effettivi) delle principali formazioni partigiane operanti nel territorio provinciale, e il fondo dell'Intendenza della VI Zona Ligure. Sempre internamente all'Istituto risultò estremamente stimolante anche la collaborazione tra Centro Ferraro e Biblioteca e Archivio per la creazione di un laboratorio fotografico destinato alla riproduzione e alla copia di documenti iconografici: se per Archivio e

Biblioteca i risultati furono piuttosto limitati, per il laboratorio diretto da Franco Castelli furono senza dubbio notevolissimi, tanto sotto il profilo quantitativo quanto sotto quello qualitativo. Nel settore delle iniziative esterne, oltre all'analisi e alla schedatura del fondo Saracco-Mottura effettuata da Luciana Ziruolo presso il Comune di Acqui, occorre segnalare l'attribuzione all'Istituto, che a sua volta ne affidò la realizzazione a Guido Ratti e Paola Lanzavecchia, dei riordini del grande archivio storico dell'Amministrazione provinciale(16) e poco dopo di quelli dei Comuni di Novi e di Castelspina: inoltre – e non meno interessante – il salvataggio e la prima schedatura dell'archivio storico della Borsalino, realizzata da Guido Ratti e Paola Lanzavecchia insieme a Giancarlo Subbrero mentre l'azienda si stava trasferendo (in buona parte, purtroppo, l'operazione venne vanificata da manomissioni successive dei fondi individuati e schedati e soprattutto dall'alluvione del '94).(17)

Mentre dunque l'Istituto consolidava la sua presenza in Provincia e in Regione, sul finire degli anni Ottanta il panorama degli istituti culturali dell'Alessandrino andava modificandosi da un lato per la perdita d'iniziativa della Biblioteca Civica di Alessandria,(18) dall'altro per l'ingresso di un nuovo attore: cioè l'Università del Piemonte Orientale che con la sua sede di Alessandria (dove erano collocate le due Facoltà – Scienze Politiche e Giurisprudenza – in qualche modo più vicine agli interessi e alla cultura dell'Istituto), si prospettava come un imprescindibile partner in tutte le attività culturali inerenti ricerca e documentazione, e come l'occasione per un più stretto rapporto di cooperazione e di integrazione tra tutte le biblioteche.

Un primo passo concreto di presa d'atto della necessità di collaborare con questa nuova realtà, dopo alcuni abboccamenti informali, è l'invio, il primo dicembre 1989, di una proposta di collaborazione al presidente del Comitato per l'Università di Alessandria, in cui tra l'altro si legge: “L'Istituto propone di rendere organico il rapporto con l'Università di Alessandria per l'utilizzazione della propria biblioteca di storia contemporanea, in funzione delle attività didattiche e di ricerca sviluppate in codesta Università. La biblioteca verrebbe aperta al pubblico universitario per ore 10,30 settimanali, garantendo non solo prestito esterno e consultazione in loco, ma anche il servizio di consulenza bibliografica. [...] Lo schedario alfabetico da collocarsi presso la sede dell'Università potrebbe essere quello attualmente situato presso la Biblioteca civica e largamente sottoutilizzato”.(19)

Parallelamente ai contatti con la neonata Università, venivano avviate ipotesi di collaborazione con alcune scuole della provincia per valorizzare le biblioteche scolastiche, spesso in stato di avvilente abbandono. Anche in questo caso la biblioteca dell'ISRAL confermava il suo ruolo propulsivo nei confronti delle realtà analoghe locali, e soprattutto la costante volontà di collegamento con le reti bibliotecarie che sempre più nel corso degli anni Novanta si estesero e allargarono, divenendo presto un'unica rete con la nascita del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Un esempio è l'incontro, avvenuto nel 1994, con i responsabili della biblioteca del liceo scientifico di Alessandria.(20)

Nel 1991 prese le prime mosse un progetto di informatizzazione degli inventari degli archivi storici conservati dalla rete degli Istituti destinato a dare molti frutti, dato che la metà dei fondi attualmente conservati nell'archivio dell'ISRAL sono oggi consultabili in rete proprio grazie agli sviluppi di quella lontana iniziativa. “A Sesto S. Giovanni, presso la sede dell'Istituto milanese – si legge infatti nel *Notiziario* di quell'anno – si è svolta il 19 settembre la giornata di studio organizzata dall'INSMLI sul tema *Archivi storici degli ISR: ordinamento, descrizione, automazione*”.(21) Il 1998 è un anno molto importante sia per la biblioteca che per l'archivio dell'Istituto, un anno che si può a buon diritto definire come un traguardo. Infatti gli sforzi per dare piena visibilità alle risorse documentarie custodite, iniziati con l'adesione a reti, il costante contatto con gli altri Istituti, le periodiche conferenze dei responsabili di questi due servizi nell'ambito della rete INSMLI, lo sforzo di mantenersi aderenti e dialoganti con le diverse realtà culturali locali, in primis le scuole, trovano un duplice coronamento.

Per la biblioteca si tratta dell'adesione ad SBN, avvenuta nei primi mesi del 1998 e preceduta da un corso quadrimestrale di addestramento alla catalogazione in SBN (novembre 1995 – febbraio 1996) presso l'Università degli Studi di Torino, sede di Alessandria e destinato ai bibliotecari delle biblioteche della provincia di Alessandria “con particolare interessamento dell'Istituto”:(22) Istituto che d'altra parte aveva già svolto un'azione decisiva nel promuovere un accordo finanziario tra

Provincia e Regione destinato a supportare le spese per attrezzature e canoni che le biblioteche dovevano affrontare per entrare in SBN (dei fondi a disposizione si avvarranno per prime le civiche di Acqui e di Valenza). Dopo la stesura di un “Protocollo d’Intesa che disciplina i criteri di conservazione, schedatura e pubblicizzazione dei rispettivi patrimoni librari”,⁽²³⁾ si procedette al riversamento nell’indice SBN di tutto il materiale librario dell’Istituto, che era già stato catalogato con un altro strumento informatico, ERASMO: non si trattò di automatismi perché fu necessario dapprima verificare e “ripulire” sui nuovi standard tutte le schede precedentemente inserite in ERASMO, quindi verificare i tassi di riversamento (le schede di Paolo Belletti e Riccardo Massola ottennero un indice di riversamento pari quasi al 50%, eccezionale in Piemonte) e infine procedere a schedare nuovamente tutti i documenti rifiutati. L’operazione venne portata a termine nell’arco di un anno e da quel momento, come per qualsiasi altra biblioteca italiana collegata al nodo SBN, da qualunque PC collegato alla rete internet fu possibile consultare i cataloghi dell’Istituto e accedere ai relativi servizi.⁽²⁴⁾

Più o meno contemporaneamente si concluse, mediante il programma CDS/Isis, anche l’informatizzazione degli inventari dei fondi archivistici dell’Istituto nella prima edizione della *Guida agli Archivi della Resistenza*, ed oggi sono normalmente consultabili in linea.⁽²⁵⁾ In quello stesso ‘98 si avviò poi una collaborazione particolarmente interessante con l’Archivio di Stato di Alessandria diretto da Paola Caroli e con il Centro di Alessandria dell’Università Cattolica di Milano presieduto da Renato Balduzzi che portò alla progettazione e alla realizzazione di quel complesso evento storiografico (un convegno di respiro nazionale e due mostre documentarie) che fu *L’altro Piemonte nell’età di Carlo Alberto*, svoltosi ad Alessandria e a Casale Monferrato tra l’ottobre 1999 ed il gennaio 2000 e che ebbe il pieno sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio presieduta da Gianfranco Pittatore.⁽²⁶⁾

All’aprirsi del terzo millennio dunque – e a trent’anni dall’avvio dell’esperienza –, la biblioteca dell’Istituto è cresciuta quantitativamente e qualitativamente, rispettando progetto e previsioni iniziali con un trend di crescita di circa 1000 unità librarie l’anno (il patrimonio oggi è infatti di 30.000 volumi) e la collezione dei periodici è diventata sempre più importante grazie non solo alle 500 riviste specializzate in storia contemporanea, antropologia e scienze sociali, ma grazie anche al ricupero attraverso la digitalizzazione di molte testate d’interesse locale risalenti alla fine dell’800 e ai primi decenni del ‘900. Contemporaneamente s’è avviato il restauro dei fondi più a rischio: e in particolare quello, che si conta di concludere a breve termine, della donazione della famiglia alessandrina Dossena, una preziosa raccolta di volumi prevalentemente ottocenteschi. E in termini di frequenza si sono conseguiti – pur occupando un settore di nicchia e di elevatissima specializzazione – risultati decisamente notevoli: dalle poche decine di studiosi degli anni Ottanta, s’è arrivati ad alcune centinaia di utenti all’anno, che vengono serviti sia attraverso la consultazione “in loco”, sia con un movimento annuale di circa 2500 prestiti. Sul versante dell’archivio la crescita, pur non programmabile, è stata comunque importante (soprattutto, come s’è già detto, se si tiene conto dell’arricchimento della documentazione fotografica e sonora del Centro Ferraro): in questi ultimissimi mesi, tuttavia, si sono registrate alcune donazioni molto significative (non solo per le rilevanti dimensioni quantitative e cronologiche) da parte delle famiglie di alcune personalità di spicco della vita politica locale. Ci si riferisce in particolare ai fondi Raschio e Inverardi che, terminato il riordino, costituiranno una fonte di primaria importanza per la ricostruzione della storia del Partito Comunista nella nostra provincia e di quella delle amministrazioni locali: e ci si riferisce anche al non meno importante archivio di Armando Pagella, la cui acquisizione è in via di perfezionamento.

Nell’arco di trent’anni, dunque, biblioteca ed archivio hanno senza dubbio garantito e, come si voleva fin dall’inizio, garantiscono tuttora e perfettamente visibilità e apertura dell’Istituto verso l’esterno. Oggi certamente questa visibilità è offerta anche da altri strumenti – il sito dell’Istituto, SBN, la rete, la digitalizzazione della documentazione, ecc. – tutti importanti ed essenziali e tuttavia da non sopravvalutare al punto da ritenere sorpassata la sala di studio e la sua regolare apertura al pubblico, i libri e i documenti nel formato tradizionale.

Sala di consultazione, archivio e biblioteca tradizionali hanno permesso e permettono a tanti studenti di portare a termine piccole e grandi ricerche, tesine e tesi di laurea; hanno reso e rendono possibile a molti ricercatori interni ed esterni di

produrre lavori scientifici pregevoli; hanno provocato e provocano scambi, discussioni, approfondimenti diventando motori, al pari di ogni altro settore dell'ISRAEL, dello sviluppo e dell'organizzazione della ricerca storica nella nostra provincia.